

COMPETITIVITÀ

DS3374 **UNA BUSSOLA EUROPEA DA RIORIENTARE** DS3374

di **Marco Buti**
e **Marcello Messori**

A fine gennaio la Commissione europea ha pubblicato la 'Bussola per la competitività' (*Competitiveness Compass*) che, riallacciandosi ai rapporti di Draghi e Letta, si pone obiettivi ambiziosi. La 'Bussola' mira a colmare i divari innovativi e ad accrescere la produttività dell'economia europea mediante un percorso di decarbonizzazione, una riduzione delle vulnerabilità

strutturali e un rafforzamento della sicurezza. A differenza di una mappa, una bussola indica la direzione di marcia e non la strada per arrivare alla meta. Il documento della Commissione è un ibrido fra le due cose: si basa su un cronoprogramma così dettagliato da coprire una parte importante del secondo mandato di von der Leyen ed è elusivo sui mezzi per realizzare le conseguenti priorità.

UNIONE EUROPEA

TUTTI I LIMITI DELLA BUSSOLA PER LA COMPETITIVITÀ

Vi è tempo per riorientare la Bussola, risolvendo il trilemma della politica industriale con una capacità fiscale centrale

Non si tratta di fare "tutto subito": la configurazione istituzionale dell'Unione europea (Ue) rende, spesso, inefficaci i tentativi di seguire 'linee rette'. Per esempio, dopo il fallimento dei rapporti dei presidenti (2012 e 2015), i primi e temporanei passi verso l'unione fiscale si sono verificati solo in risposta alla pandemia grazie a Next Generation-Eu (Ngeu). Non sarebbe, quindi, sorprendente se un'apertura verso l'unione politica si manifestasse in risposta alle minacce trumpiane e si concretizzasse in forme "eclettiche" a partire da ambiti esterni alle competenze comunitarie (come la difesa). La 'Bussola' dovrebbe, tuttavia, inserire i progressi in questi ambiti specifici entro un coerente quadro d'insieme.

La "Bussola" delinea un'ampia razionalizzazione della regolamentazione della Ue grazie a pacchetti omnibus di semplificazione delle attività di impresa che riguardano vari ambiti e tassonomie. In particolare, essa incorpora la proposta del rapporto Letta per l'istituzione di un "28mo regime" che permetta alle imprese di operare entro un quadro europeo unificato; e incentiva una nuova tipologia di media impresa, con

spazi di crescita interna, capace di attuare innovazioni tecnologiche e 'verdi'. La 'Bussola' coglie, inoltre, l'urgenza di costruire mercati europei dei capitali che mobilitino la ricchezza finanziaria. Pur se salutari, tali shock di offerta non sono però combinati con strumenti centralizzati per finanziare e realizzare investimenti innovativi e per rafforzare il modello sociale della Ue. Infatti, le priorità della 'Bussola' non includono risorse comuni per il lancio di beni pubblici europei.

Le ragioni dell'omissione sono evidenti. Proposte di rafforzamento del bilancio europeo avrebbero creato tensioni rispetto a una Germania in campagna elettorale e ai paesi nordici. La Commissione ha perciò rinviato il tema a dopo il 2027, quando si dovrà varare il nuovo bilancio pluriennale della Ue. Ciò impone però di fronteggiare oggi il "trilemma della politica industriale": ristrutturazione dell'apparato produttivo europeo e integrità del mercato unico, in assenza di un bilancio comune. Si tratta di un compito impervio che, se lasciato incompiuto, rischia di aumentare le divergenze interne all'area e di accentuare la già eccessiva dipendenza della Ue da una domanda estera sotto l'ipoteca di Trump. La via parziale più facile consiste infatti nel fare leva su politiche nazionali, basate sugli aiuti di stato, in modo da supplire alla mancanza di risorse centralizzate; il

che tende appunto a frammentare il mercato unico e ad affidarsi alle esportazioni nette.

Per attenuare queste probabili contraddizioni fra politiche industriali nazionali e priorità comunitarie, la 'Bussola' propone uno strumento di coordinamento della competitività (*Competitiveness coordination tool*: Cct). Tuttavia, essa non dota il Cct di strumenti coercitivi o di incentivi efficaci per guidare le politiche industriali degli stati membri; e sarebbe ingenuo affidarsi ad autonome scelte nazionali per realizzare obiettivi comuni. Basti ricordare che, nella versione iniziale di Ngeu (luglio 2020), la Commissione aveva destinato il 12% delle risorse a interventi centralizzati. La formulazione finale ricollocò gran parte di tale quota verso trasferimenti agli stati membri; e i successivi tentativi della Commissione di attivare iniziative transnazionali risultarono vani. Per non ripetere questa esperienza, occorrerebbe potenziare il Cct. Il rapporto Letta suggerisce di "europeizzare" gli aiuti di stato. Si



potrebbero allargare le maglie di tali aiuti ma a condizione di: stornarne una parte a favore di un fondo europeo per investimenti comuni; sottoporre ogni aiuto al “vaglio” dell’interesse comunitario; sostenere la diffusione dei risultati dei progetti così finanziati. È tuttavia dubbio che questi “sostituti imperfetti” di un rafforzamento del bilancio europeo siano politicamente fattibili. Il Cct rischia, perciò, di essere una “tigre di carta” destinata ad appesantire il già complesso Semestre europeo.

Certo è che, mentre l’amministrazione Trump accumula decreti esecutivi “stupidi” (nel senso di Carlo M. Cipolla) perché destinati a produrre danni per gli stessi Stati Uniti e per altri, nella Ue si disegnano strategie povere di risorse finanziarie comuni. In tal modo, non si modificano gli assetti dell’economia europea e si rischia di acuire l’impatto negativo delle politiche trumpiane. Vi è tempo per riorientare la “Bussola”, risolvendo il trilemma della politica industriale mediante una capacità fiscale centrale che produca beni pubblici europei. Rimane un interrogativo cruciale: la Ue e i suoi paesi-chiave hanno il capitale politico e la visione per percorrere un sentiero del genere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA